

Palermo il "sacco" di una capitale, cronaca ed attualizzazione di uno scempio

La spinosa questione delle demolizioni che vedono protagonista Palermo a partire dalla seconda metà degli anni '50 è frutto di innumerevoli cause ed eventi concatenati e contorti che sembrano costituire una vera e propria matassa non così semplice ed immediata da sbrogliare.

Palermo. Veduta su via Libertà
(Immagine tratta da: R. La Duca, *Saluti da Palermo 1890-1940: cinquant'anni di vita della città attraverso la cartolina illustrata*, Palermo 2007, p.133)

Senza architettura «si può vivere e si può pregare, ma non si può ricordare».

Con queste parole John Ruskin nel 1849, all'interno de *Le Sette Lampade dell'Architettura*, sintetizza a pieno un concetto assai importante che oggi diamo tutti per assodato ma che in realtà dimostra come le azioni dell'uomo si siano spesso mosse in direzioni opposte. Non occorre andare indietro di chissà quanti anni per leggere, ad esempio, nelle pagine della storia di Palermo, di una piaga ben nota ai cittadini ma che andrebbe analizzata ancora più a fondo per far luce su dei dettagli non sempre accostati tra loro in successione.

A partire dagli anni '50 del secolo scorso, in seguito alla distruzione arrecata dal secondo conflitto mondiale, iniziano ad essere messe in pratica delle iniziative di stampo urbanistico ancor prima dell'entrata in vigore del nuovo PRG che hanno portato alla scomparsa di numerosissime architetture liberty caratterizzanti la trama urbana della città¹. Tali architetture appartenevano sostanzialmente alla medesima tipologia edilizia in quanto, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, le nuove classi borghesi sentono l'esigenza di farsi progettare nuove residenze al di fuori dei tessuti edificati, portando la città ad arricchirsi di stradoni pensati per il passeggio, costeggiati da alberi, villini e palazzetti con il proprio sistema a verde di pertinenza².

Si precisa che, sebbene Palermo sia stata gravemente colpita dai duri attacchi aerei che dal 1940 al 1943 hanno causato distruzioni di ogni tipo ed entità, la maggior parte di queste opere non subisce danni, se non quelli legati, in sporadici casi, all'occupazione delle stesse da parte delle truppe militari.



Eppure i danni subiti dalla città a causa dei bombardamenti non sono certo irrilevanti e pertanto sembrerebbe proprio il caso di dire che se queste architetture si sono salvate una prima volta dall'azione scellerata della guerra, il caso non ha voluto che si salvassero una seconda volta dall'azione, altrettanto scellerata, della speculazione edilizia. La ricerca delle cause che hanno portato alla scomparsa della maggior parte delle architetture liberty non può prescindere dallo studio della loro tipologia edilizia. I villini venivano difatti pensati per ospitare un solo nucleo familiare che, delle volte, poteva crescere in numero portando alla sopraelevazione dell'edificio. In realtà anche in questo caso il numero dei nuclei familiari rimaneva limitato ed era raro che l'immobile superasse le tre unità abitative.

Nell'immediato dopoguerra l'attività primaria consisteva da un lato nella rimozione delle macerie e restauro dei monumenti³ e dall'altro nella realizzazione di nuovi edifici per gli sfollati.

Al numero di quest'ultimi andava però sommato anche quello dei nuovi richiedenti residenza in città, dato che dal 1947 la Sicilia diventa Regione a Statuto

1 - Per approfondire la tematica relativa alle architetture liberty caratterizzanti le principali vie di Palermo si vedano:

A. Chirco e M. Di Liberto, *Via Notarbartolo, via Marchese Ugo e il Girato della Madonna ieri e oggi*; idem, *Via Ruggero Settimo ieri e oggi*; idem, *Via Libertà ieri e oggi. Ricostruzione storica e fotografica della più bella passeggiata di Palermo*; idem, *Via Roma. La strada nuova del Novecento*

2 - N.G. Leone, E. Mauro, C. Quartarone, E. Sessa, *Arte e Architettura Liberty in Sicilia*, Grafill, Palermo 2008, pp. 73-77

3 - A. Chirco, *Memoria del 9 maggio 1943*, Catalogo della mostra fotografica (Palermo, Biblioteca Comunale di Casa Professa, 9-25 maggio 2003), Fondazione Salvare Palermo, Palermo 2008, pp. 13-26



Speciale (con relativa sede politico-amministrativa a Palermo). La già esistente immigrazione verso il capoluogo cresce nel giro di pochi anni⁴ e si compone di persone giunte a seguito di deputati e assessori regionali, sperando che questi ultimi avrebbero fatto in modo di garantire ruoli lavorativi presso i nuovi enti. Molte di queste persone venivano assunte con metodi assai discutibili⁵ che tenevano poco in considerazione la meritocrazia o le competenze acquisite. Questo aspetto la dice già lunga e permette di individuare altre due cause connesse alla scomparsa di molte architetture liberty di Palermo: l'ingresso di nuove figure all'interno dell'ambiente politico-amministrativo della città e la "nascente e quasi consequenziale" politica del malaffare di chiaro stampo mafioso (che faceva leva inizialmente sulla mancanza di alloggi da parte degli sfollati e dei nuovi residenti in città). A tal proposito è con il PRG del 1962 che si prevede la realizzazione di nuove costruzioni con cubature assai più alte di quelle esistenti a discapito delle aree a verde e dei piccoli edifici, da sostituire con quelli condominiali multipiano.

Il decreto di approvazione del PRG viene firmato dal presidente della Regione il 28 giugno 1962, ma le operazioni di demolizione in prossimità delle vie Libertà e Notarbartolo hanno già inizio a partire dalla seconda metà degli anni '50. L'iter formativo del suddetto piano prima e di approvazione dopo, si materializza infatti negli anni che vanno dal 1956 al 1962 e si rivela essere sabotato parecchie volte dall'Amministrazione Comunale,

condizionato politicamente e macchinato dalle famiglie più "influenti" del territorio⁶. Le mappe firmate il 9 giugno del 1956 dal Commissario Salerno evidenziavano un perimetro di espansione della città contenuto e che teneva conto del problema relativo al sovraffollamento del centro storico e dell'ingente domanda di alloggi da parte degli sfollati di guerra.

In realtà la macchina della speculazione edilizia stava cominciando di lì a poco ad essere messa in moto, tanto è vero che il PRG inizia sempre più ad essere dimensionato per un numero maggiore di persone, sino al 1958, anno in cui diventa sindaco Salvo Lima e assessore ai Lavori Pubblici Vito Ciancimino, due figure che gestiranno in prima persona l'iter formativo del nuovo piano e che rappresenteranno la punta dell'iceberg dei rapporti tra ambiente politico e mafioso, insieme ad altre personalità del calibro di Francesco Barbaccia, Giuseppe Cerami, Giuseppe Pergolizzi e Giuseppe Trapani⁷.

Il decadimento dei valori della materia urbanistica, culturali, politici-amministrativi e l'ingente richiesta di alloggi sono tutte cause legate alle demolizioni ma che vanno lette in parallelo alla causa probabilmente posta a capo dell'intera matassa: il mutamento delle figure che stanno ai vertici governativi ed i loro legami con la politica del malaffare. È a partire dalla prima sindacatura di Lima⁸ che si assiste ad una sorta di migrazione che vede le varie famiglie mafiose entrare in modo prepotente nel settore dell'edilizia, mettendo dunque in secondo piano le "tradizionali" attività estorsive o il

MANDATO	SINDACO IN CARICA
giugno 1958 – gennaio 1963	Salvatore Lima
gennaio 1963 – luglio 1964	Francesco Saverio Diliberto
luglio 1964 – gennaio 1965	Paolo Bevilacqua
gennaio 1965 – luglio 1966	Salvatore Lima
luglio 1966 – ottobre 1968	Paolo Bevilacqua
ottobre 1968 – novembre 1970	Francesco Spagnolo
novembre 1970 – aprile 1971	Vito Ciancimino
aprile 1971 – gennaio 1976	Giacomo Marchello

Palermo. Veduta su via Notarbartolo (Immagine tratta da: A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Marchese Ugo e il Girato della Madonna ieri e oggi*, Palermo 2000, p.27)

Tabella riassuntiva dei mandati e dei rispettivi sindaci in carica

4 - L'immigrazione registrata a Palermo nel 1939 si attesta intorno le 4213 unità mentre, appena dieci anni dopo, (ossia nel 1949), ruotava vicino le 11.277 (come ampiamente approfondito da T. Cannarozzo in *Palermo e l'urbanistica sociale di Edoardo Caracciolo. Scritti e Piani, 1930-1960*), Palermo 2016

5 - Nel 1976 l'apparato burocratico della Regione contava 6149 unità di cui circa 500 assunte tramite regolare concorso

6 - S. Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno della Facoltà di Architettura, Palermo 1984, pp. 165-172

7 - T. Cannarozzo, op.cit., pp. 15-16, 27-28

La villa liberty di via Ciccaglione a Catania durante le operazioni di demolizione (Immagine tratta da: Meridionews, edizione Catania)



contrabbando di sigarette ed entrando in gioco nella compravendita dei terreni e nell'acquisizione di tutte quelle aree che sarebbero diventate presto edificabili.

Speculazione edilizia e corruzione sono altri due tasselli che completano il triste mosaico delle cause delle demolizioni, supportate anche dal ruolo della finanziaria e dai numerosi passaggi di proprietà subiti dai vari immobili. La finanziaria si occupava della compravendita delle aree edificabili o di rendere comunque edificabili le zone che maggiormente interessavano, valorizzando i terreni attraversati e interposti tra il centro urbano ed i quartieri più popolari.

I progetti venivano redatti in una prima versione con una certa volumetria determinata dalle norme vigenti ma subito dopo venivano presentate alcune varianti che incrementavano la volumetria stessa e che mettevano in luce i primi piani privi di serramenti (in modo da non essere identificati come volumi edificati). Durante la realizzazione dei lavori però i primi piani tornavano ad essere abitabili e di fatto l'edificio possedeva più elevazioni rispetto a quelle stabilite in origine.

Nello specifico i soci della finanziaria si occupavano, mediante diverse sigle di società impiegate per coprire la vera identità dei singoli, di gestire l'attività edilizia con tutte le agevolazioni possibili da parte del Comune⁹. A fronte di questo bisogna asserire che erano parecchie le

famiglie traenti enormi vantaggi economici dalla vendita del proprio immobile per cui erano in molte a vendere spontaneamente ai costruttori il proprio edificio. Va aggiunto anche che se i vecchi proprietari non volevano cedere la proprietà "con le buone", veniva trovato il modo "ancor più persuasivo" di fargliela cedere ugualmente.

È con quest'ultimo dato di fatto che ci si può collegare ad un'altra causa di fondamentale rilievo: quella relativa ai passaggi di proprietà subiti da un immobile.

Molte delle architetture oggi non più esistenti risultavano infatti essere state vendute non dagli originari proprietari, bensì dai loro successori o da terze persone che avevano acquistato l'edificio successivamente (in seguito al declino economico della famiglia proprietaria originale).

Sebbene il mandato di Salvo Lima si sia esaurito nel 1963, anno in cui si attesta una lieve diminuzione delle distruzioni, si specifica altresì che tale mandato riprende nel 1965 (scandendo gli anni in cui la macchina della demolizione torna più prepotente che mai ad insistere sugli assi di via Libertà e via Notarbartolo). Dal 1968 l'ufficio del sindaco di Palermo non registra però una presenza migliore a quella di Lima.

Dal '68 al '72 è difatti la volta di Francesco Spagnolo, il quale considerava

8 - I mandati di Salvo Lima si articolano in due periodi ben precisi: il primo va dal mese di maggio del 1958 al mese di gennaio del 1963 mentre il secondo, più breve, va da gennaio 1965 a luglio 1966

9 - T. Cannarozzo, *Palermo: le trasformazioni di mezzo secolo*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», n° 67/2000, Edizioni Franco Angeli, Milano 2000



Operazione di demolizione di villa Deliella a piazza Croci (1959)

il costruttore Francesco Vassallo come una sorta di “benefattore”¹⁰. Si ricorda, a tal proposito, che “grazie” a quest’ultimo costruttore sono andati perduti diversi edifici liberty della città come ad esempio la palazzina Di Paola, posta ad angolo tra la vie Libertà e Notarbartolo.

A detta dei sindaci del periodo la città poteva vantare anche di tanti altri “benefattori”, tra cui una posizione indiscussa occupavano i Moncada, gli Azzarello, i Notaro e i Ponte.

Si deve ai Moncada la realizzazione dei moderni condomini al posto, ad esempio, del villino Castellano-Orlando e della villa Lecerf-Bordonaro; mentre a Francesco Azzarello quella degli edifici (tra i tanti) in sostituzione del villino Vitrano-Hugony, e della palazzina Ardizzone.

Ai Notaro invece sono legati gli immobili sorti al posto della palazzina Pace o del villino Geraci-Di Pisa; mentre ai costruttori Ponte quelli sostituenti la palazzina Taranto-Cusimano e il villino La Cavera (giusto per citare i casi più emblematici)¹¹. Dall’incrocio dei dati che si hanno a disposizione emerge anche un altro aspetto: quello relativo alla quantità di incarichi ricevuti dai costruttori durante una determinata sindacatura. Se si registra difatti un periodo abbastanza prolifico per i Moncada, gli Azzarello ed i Ponte durante la sindacatura di Lima, si annovera altresì un ulteriore periodo abbastanza fruttuoso

per i Vassallo, i Notaro e gli stessi Ponte durante il mandato di Spagnolo o ancora nuovamente per gli Azzarello durante quello di Ciancimino. Nel 1970, seppur per un periodo breve ma ugualmente fervido per l’attività di demolizione e ricostruzione edilizia, la veste di sindaco viene ricoperta proprio da quest’ultimo.

Le opere liberty di cui Palermo è stata “abominevolmente” privata risultano essere molte di più di quelle che si possa pensare. Tali opere contribuivano a formare il volto di una città che purtroppo non esiste più, di una Palermo che oggi, se si presta attenzione, la si può ancora sentire gridare per la violenza subita sebbene la questione relativa alle opere distrutte non la riguardi in maniera “esclusiva”. A livello regionale, infatti, questa tematica non è rimasta confinata all’interno di una triste e buia parentesi legata al passato. Tra gli innumerevoli casi che vedono l’abbandono dell’opera prima e le “ruspe in azione” dopo, si ricordano quelli con protagonisti la villa liberty di via Ciccaglione a Catania e la villa Abela a Siracusa (distrutte nel 2015 e nel 2018). Volendo però ampliare il raggio d’azione su tutto il territorio nazionale emergerebbe un “lapidario” di architetture ad oggi non più esistenti di cui i casi del villino Naselli di Roma e della villa Bianchi a Morazzone stanno all’apice (rispettivamente demoliti nel 2017 e nel 2009). [•]

10 - Per approfondire la tematica inerente i costruttori, (ma più in generale la classe dei nuovi imprenditori palermitani), e la questione che concerne i sindaci trattati all’interno dell’articolo si veda il libro: O. Cancila, *Palermo*, Editori Laterza, Roma 1999

11 I villini Castellano-Orlando, Vitrano-Hugony e le palazzine Ardizzone, Pace, Geraci-Di Pisa e Taranto-Cusimano si trovavano lungo l’asse di via Notarbartolo mentre risultavano realizzati in via Libertà i villini La Cavera e Lecerf-Bordonaro